

“SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME”

A SAN TOMASO DI MAJANO

PROGETTO STORICO - CULTURALE, ARCHITETTONICO ED ARCHEOLOGICO

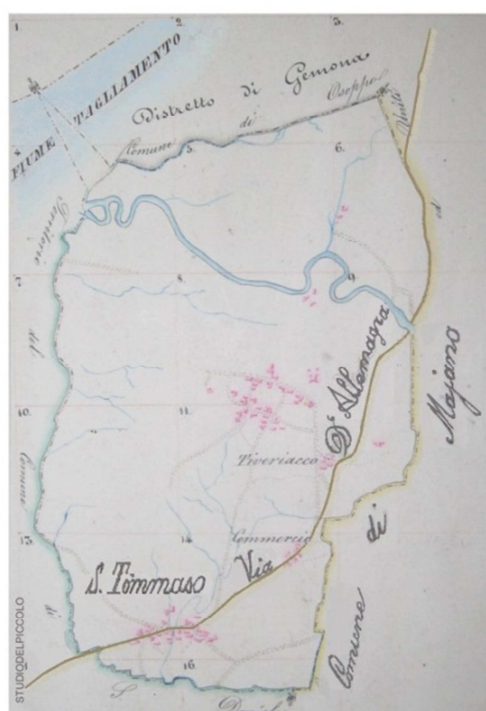
PREMESSA STORICA

La fondazione del complesso di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso risale agli inizi del XIII secolo, ad opera dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, come risulta dall'atto costitutivo del 1199, ancora oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Udine, con il quale Artuico di Varmo cedeva l'area e le proprietà connesse ai Cavalieri, per la realizzazione di una stazione con funzione di assistenza (“hospitia”, da cui “ospizio” e “ospedale”) per viandanti e pellegrini sull'antica Via d'Allemagna.

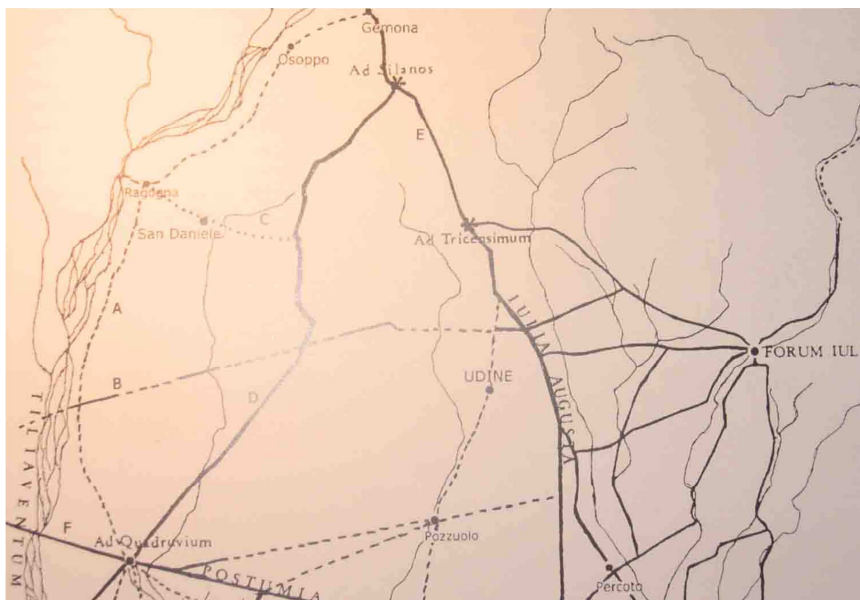
La pur limitata documentazione disponibile testimonia di un'istituzione influente, insignita di rilevanti poteri feudali e del “Diritto di Asilo”.

I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme sono uno degli ordini monastico-cavallereschi istituiti per la difesa delle conquiste in Terra Santa e per l'assistenza e protezione dei guerrieri e dei pellegrini, da cui il nome di “ospitalieri”. Dopo le Crociate i Giovanniti subentrarono anche nelle fondazioni dei cavalieri Templari, destituiti dagli inizi del XIV sec. e continuarono l'azione di presidio militare e religioso anche nel Mediterraneo, assumendo progressivamente il nome di Cavalieri di Rodi e, infine, di Cavalieri di Malta, pur mantenendo continuamente la funzione fondamentale di soccorso e assistenza.

Il sito di San Tomaso costituiva una tappa fondamentale della “Via del Tagliamento” o “Via Crescentia” o Via d' Allemagna, per i viandanti provenienti dal nord, diretti a Venezia o ai porti sull'Adriatico di Latisana e di Concordia.



Rispetto alla Via Julia Augusta, che collegava Aquileia con il Norico (passando per Zuglio) e con la Pannonia (via Canal del Ferro), e alla Concordia-Norico che collegava Artagna (ad Silanos) Buja, Fagagna e Codroipo, con possibilità di deviazione al guado di S. Odorico, attraverso la Via Cividina, la “Via del Tagliamento” si stacca dalla Julia Augusta presso Ospedaletto e, attraverso Osoppo, San Tomaso di Majano, San Daniele, giunge rapidamente al Tagliamento (con possibilità di attraversamento a Ragogna, a San Odorico o Codroipo) e diventa via preferenziale per Venezia, o per altri porti sull’Adriatico (ad esempio via Concordia), oppure verso sud, attraverso Varmo e Ronchis, per giungere al porto di Latisana.



Sulla rete viaria della regione, per lo più ancora quella romana, profondamente degradata per l'assenza di manutenzione, con numerosi tratti di discontinuità, dovuti a frane, erosioni, alluvioni, transitavano pellegrini a piedi o su carri da viaggio, comunque messi a dura prova dal percorso accidentato, dalle condizioni igieniche, dal rischio di aggressioni e brigantaggio. In tale ottica si spiega la necessità di tali punti di riferimento e protezione, gli "hospitia", organizzati in consorzierie assistenziali, gestite inizialmente da una pluralità di ordini religiosi, ordini monastico-cavallereschi e successivamente anche da confraternite religiose. "Stazioni di sosta" dove, oltre al cambio dei cavalli, si otteneva ricovero, assistenza, protezione e riposo per la notte su "sterminati materassi di paglia o di fieno; decine di persone tutte assieme". Nel periodo delle crociate tale rete stradale e le precarie strutture ospitaliere venivano particolarmente impegnate e messe in crisi per lo straordinario flusso di persone indotto dalle varie spedizioni, flussi eccezionali e discontinui di decine di migliaia di pellegrini, guerrieri, gente che doveva raggiungere la Terra Santa.

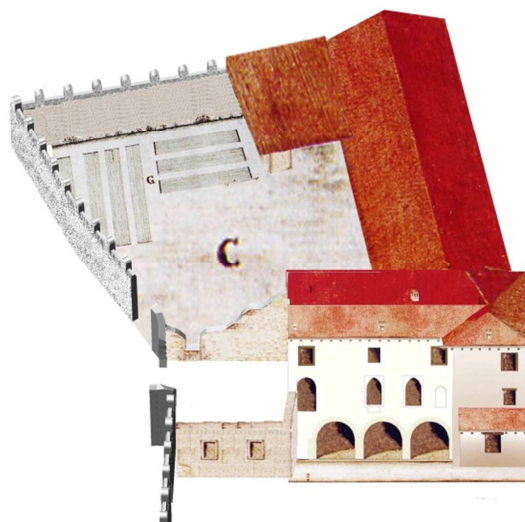
Si moltiplicarono dunque, progressivamente, anche su indicazione e commissione dei patriarchi di Aquileia (ad esempio Wolfer von Erla, già vescovo di Passau, sede anch'essa di un ospizio, e Bertoldo di Andechs), anche con la funzione di manutenzione stradale, ricoveri e luoghi di assistenza e protezione, a distanze adeguate per consentire la sosta alla fine della giornata di cammino, o nei punti cruciali (guadi - porti) del percorso dei pellegrini sulla via della Terra Santa.

Alla fine delle crociate furono incoraggiati e favoriti, senza soluzione di continuità, i pellegrinaggi verso Roma e Santiago de Compostela.

Tra i numerosi complessi ospitalieri, organizzati, "consorzati" e opportunamente distribuiti lungo la rete viaria, di cui è documentata l'esistenza all'epoca delle crociate, la Commenda di S. Giovanni a S. Tomaso di Majano è tra le pochissime superstiti in Europa. In alcuni altri siti risulta conservato parte dell'impianto originale, o almeno parte della chiesa annessa all'ospizio (ad es. S. Nicolò degli Alzeri a Piano d'Arta); di molti altri restano solo le documentazioni storiche.

Il sito di Volta di Ronchis di Latisana è stato più volte distrutto dalle alluvioni del Tagliamento, attualmente il sito risulterebbe collocato in corrispondenza del letto del fiume stesso.

Nella Commenda di S. Giovanni a S. Tomaso di Majano risultano, invece, eccezionalmente conservati, oltre alla Chiesa di S. Giovanni Battista, già restaurata dopo i danni subiti con il terremoto del 1976, anche l'intero complesso assistenziale, pur seriamente danneggiato dagli eventi sismici e meteorici, costituito dalla casa del Priore, dai ricoveri, dalle stalle e dalle cantine, il tutto organizzato con schema a corte, completato verso ponente dall'antica muraglia difensiva con merlature.



Il complesso può essere considerato in buona sostanza il risultato della conservazione dell'impianto del XIII sec. e di successive limitate addizioni, comunque molto antiche. Il complesso ospitaliere perde la sua funzione intorno al XVI sec. e viene trasformato progressivamente in struttura ad uso agricolo.



Il sito è tra i pochissimi e più antichi superstiti della rete europea degli *hospitales*, realizzato sul modello del mitico ospedale di Gerusalemme, che alla fine dell'XI sec. aveva mille posti letto, dava duemila pasti al giorno gratuitamente a cristiani, musulmani ed ebrei, aveva i migliori medici tra europei, bizantini, arabi, ebrei.

In pieno feudalesimo, gli *hospitales* garantivano gratuitamente accoglienza, vitto, alloggio e cure a tutte le persone che si trovavano in cammino sulle vie europee, dai Paesi Baltici a Santiago de Compostela, fino a Roma con la Francigena e al Mediterraneo rendendo possibile con gli uomini lo spostamento di idee, il superamento delle paure e in definitiva quell'importante contaminazione culturale con le fiorenti civiltà e culture Bizantine, Arabe e Orientali, relazioni feconde (algebra, filosofia, arte, architettura, economia, materiali, ...) che hanno consentito la ripresa europea del tardo medioevo. Questi ospitali rappresentavano la prima sperimentazione della rete europea laica dei moderni ospedali gratuiti.

San Giovanni a San Tomaso di Majano, è quindi un testimone raro e rassicurante di questa etica funzione oltre ad essere uno degli edifici non ecclesiastici più antichi del Triveneto, raro caso in cui l'antica destinazione, millenaria, è ancora moderna.

INTERVENTI DEL COMUNE

Nel 2004, grazie ad un finanziamento concesso dalla Direzione Regionale della Cultura, il Comune di Majano ha acquisito l'immobile in oggetto, compresa una porzione di circa 12.000 mq dei terreni adiacenti.

Dal 2006 ha avviato un progetto di riscoperta culturale del sito, con gli studi e le indagini preliminari sull'immobile, e nel 2007, grazie ad un contributo assegnato dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai sensi della LR 77/81, è partito l'intervento di restauro con un primo lotto di consolidamento dell'edificio, finalizzato alla salvaguardia delle pareti pericolanti, di recupero di coperture e solai degradati dalle infiltrazioni di acque meteoriche e per la messa in sicurezza e i primi interventi di consolidamento delle strutture in conservazione.

Il progetto è stato sottoposto al controllo positivo degli uffici della Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Archeologici.

PROGETTO GENERALE DI SISTEMAZIONE

Il progetto di fattibilità ha assunto le rilevanze storiche, architettoniche e tipologiche del complesso in sé, quelle culturali e ambientali del sito, quelle storiche e storico-politiche documentate; ha preso atto dell'importanza assunta storicamente dal sito nell'ambito europeo come punto di accumulazione culturale, ancorché nodo essenziale del "corridoio" storico di accesso preferenziale dall'Europa centrale al Mediterraneo, nonché dell'importanza che il sito assume oggi come testimone e superstite sorprendente.

Nel 2010 è stato così avviato un secondo lotto di interventi seguendo un progetto rispettoso sia della costruzione che della sua straordinaria antica funzione, riproposta in chiave moderna con tre attività principali che ne garantiscano la sostenibilità: ristoro, - ostello/foresteria - centro culturale, con un sistema flessibile e ampio, comprensivo di attività secondarie, coerenti alla straordinaria e feconda storia del sito.

Il fatto di essere un testimone raro di tanta storia, sorprendente e rassicurante per la sua modernità, induce a non snaturarne l'antica funzione, tanto più che tale destinazione risulta particolarmente promettente sia in termini culturali storici, sia di autosostenibilità in termini di turismo culturale, slow, solidale e d'incontro.

Sostanzialmente, il sito di S. Giovanni, può diventare:

- centro di ospitalità come *hostal* culturale, con sale di accoglienza e foresteria, con circa 12 camere, da 1 a 4 letti per camera, ed un camerone da 10 posti letto, per complessivi 35 posti letto, in locali storici dai muri antichi medievali, con intonaci e solai restaurati;
- ristorante, (50 posti a sedere) con cucina semplice, orientata alla tradizione friulana collinare, ma arricchita dalle contaminazioni culinarie storiche e moderne delle culture presenti lungo le vie interconnesse con il sito.
- centro di studi e di incontri culturali, con sala convegni da 60 posti, munito di una biblioteca e di sale museali per raccogliere tutto il materiale storico legato a Majano, ora sparso nei vari musei della regione;
- centro di riferimento culturale e sede onoraria di associazioni locali, nazionali ed internazionali;
- centro di informazione naturalistica e storica;
- sede di laboratorio per la raccolta e la mostra di erbe officinali;
- centro di documentazione sulle centinaia di iniziative annuali del turismo sociale, slow tourism, turismo d'incontro, solidale e del pellegrinaggio moderno, in rete con la Via Francigena, con il cammino di Santiago, con le Vie Gerosolimitane;
- centro per eventi di ogni genere: dai matrimoni a concerti musicali a tema, da spettacoli teatrali a cene in costume...

...E quant'altro ancora vada nella direzione di valorizzare le radici di questo sito, senza comprometterne l'importanza culturale.

Il complesso si trova nel borgo di San Giovanni, a San Tomaso di Majano, praticamente immerso nel verde delle colline, ideale per il relax, per la vacanza all'insegna dell'essenzialità medievale, al riparo dal superfluo della civiltà iperconsumistica, pur nella giusta comodità. È attorniato da 12.000 mq di terreno, i quali andranno a costituire pertinenze dell'edificio: viabilità e area verde, con un intervento ambientale estensivo di conservazione e valorizzazione dei prati stabili.

Il progetto culturale che l'Amministrazione ha realizzato, ha portato tante persone a Majano, a parlare di inedita storia locale ed europea e di nuove tendenze culturali; ha portato altresì a parlare del sito di San Giovanni in regione, in tutta Italia, (Perugia, Milano, Monselice), ma anche in Austria, in Slovenia e perfino a Gerusalemme; ha portato quasi un centinaio di persone a vivere, nel 2009, il primo cammino della Rinascita, seguito nel 2010 dal secondo e nel 2011 dal terzo, ripetendo l'esperienza della "Via del Tagliamento" ed a condividerla con le associazioni che operano per la sua valorizzazione e difesa naturalistica.

La via del Tagliamento è tornata nei circuiti di pellegrinaggio locale ed internazionale, nell'ambito di una generale riscoperta di questi importanti temi.

Sulla base di progetti europei già completati sulla francigena e in Europa occidentale, ne stanno partendo altri, tra diversi stati, per ripristinare la rete dei cammini storici con relativi ospitali.

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELL'HOSPITALE DI SAN TOMASO DI MAJANO: PRIME CONSIDERAZIONI

(a cura di Tiziana Cividini)

Note storiche

Allo stato attuale delle conoscenze, la storia dell'ospizio di San Giovanni di Gerusalemme, sito a San Tomaso di Majano, ci è nota a partire dal 1199, anno a cui risale il suo atto costitutivo; rimane tuttavia la denominazione popolare di "ex ospedale longobardo", che porta a supporre, sia pure con molta prudenza, l'esistenza di una struttura più antica, inquadrabile cronologicamente in tale periodo.

Il documento più significativo rimane l'atto con cui nel luglio del 1199 Artuico di Varmo dona ogni suo avere *...in villa seu pertinencia de Sancto Thoma et in villa seu pertinencia Susano...* al presbitero Giovanni, frate gerosolimitano, per edificarvi un ospedale soggetto al suo ordine *...ad edificandum unum ospitale ...ad utilitatem pauperum, quod sit subiectus et oboediens Hierosolimitano Ospitali...Et habeat et teneat in perpetuum cum pratis, pascuis, silvis, selectis, aquis aquarumque deductis, cum molendinis, piscacionibus et cum ripis et rupinis et cum cultis et incultis, cum aratoriis et non aratoriis, seu cum vitibus, et arboribus, scesandi, fenando vel boschezando, parando, cum nemore et campanea in perpetuum. Actum in loco ubi ecclesia dicti ospitalis iusta villam Sancti Thomei edificata erat.*

Nel 1402 venne stilato un rotolo con l'elenco dei possessi e dei redditi della Mansione, documentati a Susans, San Tomaso, San Daniele, Farla, Raspano, Bicinicco, S. Marizza, Tiveriacco, Moruzzo, Torreano, Plaino, Colloredo, Lauzzana, Mels, Caporiacco, Grandinis e Fagagna (presso i nobili di Colloredo). Nel rotolo viene citata anche la chiesa di San Nicolò de Azer in territorio di Piano d'Arta, fondata dai cavalieri insieme ad un ospizio.

La posizione

La Commenda di San Tomaso era posta su un importante asse viario, che correva lungo la pedemontana friulana fino in Veneto dopo aver attraversato il Tagliamento all'altezza di Pinzano. Il tracciato, attivo fin dall'epoca protostorica, rappresentò anche in epoca romana una strategica via di comunicazione, collegando le pendici montane del Veneto con l'alta valle del Tagliamento, a poca distanza da Colle Santino presso Invillino. Sulla sponda sinistra del fiume, il percorso passava proprio attraverso il territorio di San Daniele, per proseguire verso Osoppo e le regioni d'oltralpe.

Con andamento sud-ovest nord-est attraversava l'area la via Germanica o d'Allemagna, del cui tracciato parlano numerosi documenti del XVI secolo che riguardano liti e vertenze relativi a confini di proprietà private. La strada in questione raccordava Portogruaro con Gemona, dove si collegava alla via da Aquileia.

I dati archeologici

I sondaggi nel complesso dei Cavalieri Gerosolimitani a San Tomaso di Majano hanno preso avvio alla fine dell'autunno del 2006 in vista del recupero e restauro della Casa del Priore, con l'annessa stalla e il deposito attrezzi agricoli¹; le indagini sono tutt'ora in corso.

Gli scavi, svolti mediante la realizzazione di trincee, sono stati condotti in tutti i settori del complesso e hanno portato all'individuazione di una molteplicità di evidenze strutturali che attestano la lunga occupazione dell'area e le trasformazioni che l'hospitale ha subito nel corso dei secoli. Ad esempio, all'interno dell'edificio chiamato Casa del Priore, è stato possibile rilevare una successione di livelli pavimentali in terra battuta (fg. 1), cui sono ricollegabili frammenti di

¹ Il progetto, finanziato dall'Amministrazione Comunale di Majano con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, è stato curato dall'ing. Marino Del Piccolo. L'interpretazione della funzione dei singoli vani rimane a tutt'oggi ignota e pertanto si è deciso di impiegare nella relazione la denominazione dei vari ambienti utilizzata in epoca moderna per una più immediata comprensione.

ceramica graffita rinascimentale e un orlo di olla in ceramica comune grezza databile al XV-XVI secolo.

Un muro in blocchi di conglomerato locale attraversava l'ambiente in senso N-S ed un piccolo fornello, quasi al centro della stanza, ha restituito ceramica databile al XII-XIII secolo. Pare certo che la struttura con porticato ora visibile fosse stata costruita in una fase successiva ai due vani, posti rispettivamente a est (cd. Cucina) e a ovest (cd. Cantina) e ad essa preesistenti.

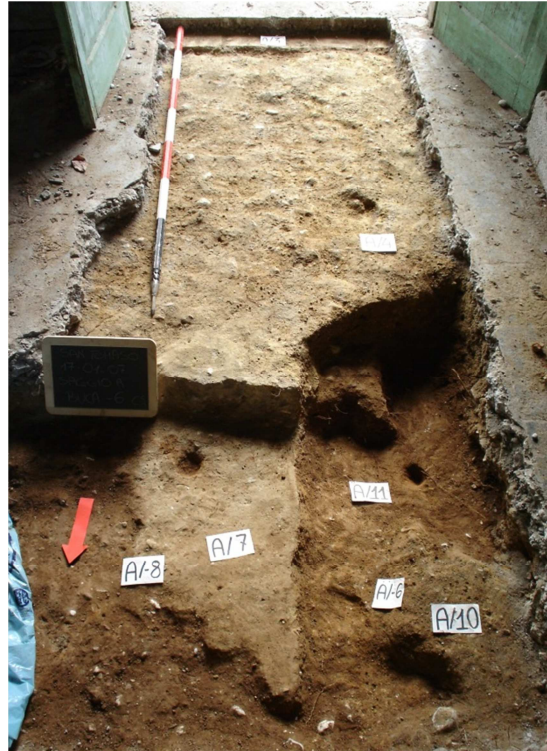


fig. 1

Grande interesse riveste una struttura muraria, con annesso un lacerto pavimentale in cocciopesto (fig. 2) all'esterno dell'attuale cinta muraria verso ovest: il pur labile riconoscimento di un vano pavimentato all'esterno della cinta merlata induce a supporre che la configurazione dell'ospizio fosse diversa da quella attuale quantomeno nel periodo rinascimentale, come indiziato dalla ceramica associata.



fig. 2

Anche le verifiche realizzate lungo il perimetro orientale esterno del complesso hanno confermato l'esistenza di ambienti più antichi orientati diversamente rispetto a quelli attuali, tra cui un ambiente a probabile pianta trapezoidale quasi completamente rasato ed un imponente muro in ciottoli di grandi dimensioni, con andamento N-W /S-E, forse di natura difensiva.

Un ampio saggio aperto nel cortile tra la chiesa e la casa del priore ha permesso di rilevare la presenza di una struttura absidata rasata (fig. 3) visibile solo nella porzione meridionale che doveva svilupparsi verso nord sotto il pavimento in cocciopesto della cantina, realizzato nel 1801. Oltre a questa struttura, forse interpretabile come un precedente edificio di culto, sono tornati alla luce altri resti ancora in corso di scavo.



fig. 3

Per quanto riguarda il muro perimetrale a ovest, si deve sottolineare il suo notevole spessore, di circa un metro. Esso parrebbe proseguire verso nord al di sotto dell'attuale portone di ingresso al cortile in prossimità del quale sono state tra l'altro intercettate altre evidenze, tra cui i resti di un lastricato e di un ciottolato.

Cenni ai materiali

Tra i materiali rinvenuti predomina la ceramica grezza e quella ingobbiata e graffita. Numerosi sono, inoltre, i resti di contenitori in ceramica invetriata e smaltati, mentre scarsi risultano a tutt'oggi i frammenti di vetro soffiato ed i metalli. Complessivamente la maggior parte dei rinvenimenti si inquadra in un orizzonte di XV-XVII secolo. Il reperto più antico ad oggi è un denaro crociato coniato da Ezzelino da Romano, databile tra il 1183 e il 1259, ossia al momento della fondazione del complesso o ad una fase immediatamente successiva ad esso (cfr. fig. 4).



fig. 4

Conclusioni e confronti

Come detto, i sondaggi effettuati all'esterno e all'interno del complesso di San Tomaso permettono di ipotizzare l'esistenza di precedenti assetti strutturali, con utilizzi diversi degli spazi non ancora inquadrabili funzionalmente e cronologicamente.

Manca ancora la possibilità di collocare cronologicamente tali allestimenti e trasformazioni strutturali e di definire la funzionalità degli edifici indagati: significativo, a tale proposito, risulta il caso della struttura muraria absidata. L'assenza pressoché totale di materiali stratigraficamente in connessione con la struttura stessa ne impedisce una collocazione cronologica certa (unico dato fermo rimane la sua anteriorità rispetto alla costruzione del muro sud della cantina che si imposta su di essa).

La tipologia del vano absidato porta a supporre un edificio di culto che in una fase più antica potrebbe essere stato collocato più a nord rispetto a quello attuale databile, in base agli affreschi interni, al XIII secolo. A conferma di tale interpretazione, giungerebbe il documento del 1199 attestante la presenza di un edificio di culto già esistente al momento della fondazione dell'hospitale.

Opportuna sarebbe la prosecuzione degli scavi lungo il settore orientale, di cui si è solo intuita la potenzialità da un punto di vista archeologico.